

Signore Dio mio, tu non sei lontano da chi da te non si allontana: come dicono adunque, che tu ne sei nascosto? Signore Dio mio, chi è colui che con amor puro e semplice ti cercherà, e che con gran suo piacere e secondo la sua volontà non ti ritroverà? Comechè vero sia che tu il primo ti mostri, e vai all'incontro di chi ti desidera. Tu non mi priverai, o mio Dio, di ciò che nel tuo Unigenito Figliolo Gesù Cristo mi desti, e in Cui tutto ciò che voglio mi desti. Per questo motivo io mi rallegrerò, perchè aspettandoti, non tarderai. E che dilazione in frammetti, tu mai, o anima mia, se da questo punto tu puoi amar Dio nel tuo cuore?... Miei sono i Cieli e mia è la terra; mie sono le genti, i giusti son miei, e miei i peccatori, e gli Angeli e la Madre di Dio e tutte le cose son mie, e lo stesso Dio è mio e per me, poichè Cristo è mio e tutto per me. Che dimandi adunque e ricerchi ancora, anima mia? Tutto questo è tuo e tutto è per te: non ti fermare in meno di questo, nè far conto dei bricioli, che dalla mensa cadono del tuo Padre. Esci fuori e gloriati della tua gloria; e in essa nasconditi e godi, e saranno esaudite le dimande del tuo cuore.

O dolcissimo amor di Dio mal conosciuto! Chi trovò le sue vene, questi riposa. Si cangi tutto una volta in buon' ora, Signore Dio mio, acciocchè in te riposiamo. Dovunque io vada, o mio Dio, con te le cose a mio piacere seguiranno, perchè io voglio ogni cosa per te. Amato mio, tutto per te e nulla per me; — nulla per te e tutto per me. Tutto il soave e saporito lo voglio per te, e non ne voglio parte alcuna per me. Tutto l'aspro e travaglioso lo voglio per me, e non ne voglio parte alcuna per te. O mio Dio, quanto dolce mi sarà la tua presenza, che sei il sommo bene. Io mi avvicinerò tacitamente a te, e ti scoprirò i piedi, (1) acciocchè tu ti risolva di unirmi teco, prendendo l'anima mia per isposa; ed io frattanto non mi rallegrerò, fino a tanto che nelle tua braccia non riposi. Ora ti prego, Signore mio, a non mi lasciare giammai, perchè non fò dell'anima mia alcuna stima.

FINE DELLE SENTENZE.

---

---

(1) Allusione al fatto scritturistico di Ruth.



## Lettere spirituali

---



---

---

# Lettere Spirituali

---

## LETTERA PRIMA.

Alla *M. Caterina di Gesù* (1).

Le dà notizia di sè dopo la prigionia, e spiritualmente la consola.

*Gesù* sia nell'anima sua, figliuola mia Catterina. — Ancorchè io non sappia dov' ella si stia, le voglio però scrivere queste righe, confidando che la nostra Madre (2) glielo spedirà, se pur non è seco. Che se così è, che non si trovi con essa, si rallegri al riflesso di me, che tanto più lontano e solo in queste parti sono confinato. Dopo che m'inghiottì quella Balena (3), ed in questo straniero porto mi vomitò, io non ho più meritato di veder lei nè i santi di costì. Certo però Iddio l'ha fatto per bene; poichè alla fine l'abbandono fa l'uffizio della lima, ed il patir tenebre è diretto a goder di gran luce. Piaccia a Dio, che in tenebre non camminiamo! Oh quante cose le vorrei dire! ma scrivo molto in enigma, temendo che non abbia a ricevere questa lettera, e perciò mi fermo senza terminarla. Mi raccomandi a Dio. Non Le voglio dir altro di queste parti, perchè sono svogliato.

Da Baeza, il dì 6 di Luglio 1581.

Suo Servo in Cristo

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.

---

(1) Fu una delle compagne di Santa Teresa e delle fondatrici del monastero di Veas.

(2) La « Madre » per antonomasia è Santa Teresa, e con tal nome, come pur vedemmo in addietro, la chiamava, nella sua umiltà, il nostro Dottore, sebbene da lei salutato col nome di Padre e Maestro.

(3) Non sapremmo dir di preciso a chi il Santo intenda alludere con queste parole, se al Nunzio Segà, acerrimo nemico dei Carmelitani riformati,

## LETTERA SECONDA.

### *Alle Religiose di Veas.*

Dà loro alcuni avvisi spirituali tanto pieni di celeste dottrina, quanto degni di eterna memoria.

*Gesù e Maria* sieno nell'anima loro, figliuole mie in Cristo. — Molto la loro lettera mi consolò, e di essa le rimeriti nostro Signore. Non fu però mancamento di volontà, se non scrissi, considerando io davvero il maggiore lor bene; ma perchè mi parve, che siasi già detto abbastanza per operare ciò che importa; e che quello che manca, se pur manca alcuna cosa, non è lo scrivere nè il parlare, (sovrabbondando anzi questo per l'ordinario), ma il tacere e l'operare. Infatti il ragionare distrae; laddove il tacere ed operare raccoglie, e dà forza allo spirito. Quindi, non si tosto una persona sa quello che pel suo profitto si richiede, non ha più necessità di udire altre cose o discorrere; ma quello che le fu detto deve eseguire con silenzio, attenzione ed umiltà, con carità e con disprezzo di sè; senza rivolgersi a cercar cose nuove, le quali ad altro non servono, se non che ad appagare l'appetito al di fuori (sebbene non lo potrà soddisfare) lasciandolo fiacco e vuoto d'ogni interna e solida virtù. Di qui viene che non giovino nè il primo nè il secondo; alla guisa di chi mangia collo stomaco già pieno, chè fra l'uno e l'altro cibo ripartendosi il calor naturale, non ha virtù da convertirlo tutto in sostanza; donde poi si generano mille infermità.

È molto necessario, figliuole mie, saper sottrarre lo spirito al demonio ed alla nostra sensualità; perchè, altrimenti, senza avvedercene, ci troveremo con molto discapito, e dalle virtù di Cristo molto alieni; ci leveremo la mattina col nostro lavoro e con

---

colui che permise la carcerazione del Santo medesimo in Toledo per opera di un certo P. Tostado, o al P. Angelo de Sàlazar, il quale, cessata la gravissima tempesta che parve volere, a un momento, naufragare e spegnere l'opera di Santa Teresa, venne eletto in Vicario Generale dei Riformati, e dette ordine al nostro Dottore di trasferirsi dall'eremo del Calvario nell'Andalusia, a Baeza, per la fondazione di un nuovo convento.

Per quanto infatti l'allusione e la figura richiami piuttosto alla mente la prima delle dette persone, essa può, tuttavia, adattarsi anche alla seconda, nel senso che S. Giovanni della Croce intendesse dolersi di essere stato levato dalla quiete dolcissima del suo deserto, ove, dopo l'uscita dal carcere, si era rifugiato, e inviato in mezzo al rumore di una città e alle sollecitudini non leggere della fondazione e direzione di un convento.

l'opera fatta al rovescio ; e, credendo di portare la lampada accesa, comparirà spenta ; comechè i soffi, che a nostro parere davamo per accenderla, erano più atti ad estinguerla. Dico adunque che per ovviare a questo danno e custodire, come si è detto, lo spirito, non vi è rimedio migliore che patire, operare, tacere, e chiudere i sensi ; avvezzandosi alla solitudine, ed alla dimenticanza di ogni creatura e di qualunque cosa accada, ancorchè il mondo si sprofondasse. Non lasciate mai, figliuole mie, per bene o male che avvenga, di tener tranquillo nelle viscere dell'amore il vostro cuore, affin di saper profittare in tutte le cose, che vi si presenteranno. Perchè è di tanto momento la perfezione, e il diletto dello spirito di sì ricco prezzo, che piaccia a Dio, che tutto questo pur basti ; essendo impossibile di far profitto, se non per via d'operare e patire virtuosamente, e di avvolger tutto nel silenzio. Io ho inteso, o figliole, *che l'anima, la quale è pronta a parlare ed agitarsi, sta molto poco a Dio attenta ; poichè se attenta gli stesse, si sentirebbe ben tosto e con forza tirata al di dentro a tacere, e a fuggire da qualsivoglia conversazione : volendo Dio, che goda l'anima piuttosto in Lui, che con alcun'altra creatura, per quanto le possa essere vantaggiosa ed opportuna.* Alle orazioni della loro carità mi raccomando, e loro abbiano per cosa certa, che, quantunque sia assai scarsa la mia carità, stà però tanto verso costì raccolta, che non mi dimentico di loro, cui tanto devo nel Signore. Il quale sia con noi tutti. Amen (1).

Da Granata, il dì 22 Novembre 1587.

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.

---

(1) Questa lettera, come ognun vede, riassunto splendido di dottrine sparse qua e là per tutte le opere precedenti, giustifica pienamente l'elogio che della sapienza spirituale del nostro Dottore faceva Santa Teresa, scrivendo alla V. M. Anna di Gesù, Priora di Veas, la quale si era seco lamentata di non aver direttori capaci per sè e per le sue figliuole, mentre S. Giov. della Croce trovavasi a brevissima distanza nell'eremo del Calvario.

Noi riportammo questa lettera di S. Teresa nei nostri *Studii Proeniali*, part. II<sup>a</sup>, vol. I<sup>o</sup>, pag. XCI, in nota, e a quel luogo rimandiamo i lettori.



### LETTERA TERZA.

*Alla M. Lionora Battista, Priora nel Convento di Veas.*

Il Beato Padre la consola ne' suoi travagli.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Non pensi, figliuola mia in Cristo, ch'io abbia lasciato d'affliggermi de' suoi travagli, nè di quelle che ne sono venute a parte; ricordandomi però, che siccome l'ha Dio ad una vita apostolica chiamata, o sia ad una vita di dispregio, e per il cammino verso di essa lei e le sue compagne conduce, per questo me ne rallegro. Vuol Dio finalmente, infatti, che il Religioso sia a tal segno religioso, che con tutte le cose la finisca, e che tutto sia finito per lui; poichè Egli medesimo vuol essere la sua ricchezza e consolazione e la sua gloria. Iddio ha pur fatta a V. R. una insigne grazia, facendo che, di tutte le cose dimentica, ella a suo talento potesse godere di Lui. Non si curi che facciano di lei quanto vorranno per amore di Dio, poichè non è più sua, ma di Lui.

Mi faccia sapere se è certa la sua partenza per Madrid, e se ci viene la M. Priora. Mi raccomandi molto alle mie figliole Madalena ed Anna, ed a tutte le altre, non avendo agio di scrivere loro a parte.

Di Granata, il dì 8 di Febbraio 1588.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA QUARTA.

*Alla M. Anna di S. Alberto, Priora delle Carmelitane Scalze di Caravaca.*

Con ispirito profetico le scopre lo stato dell'anima sua e la libera dagli scrupoli.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Sin a quando, o figliola, ha da camminare fra le altrui braccia? Io desidero ormai di vederla in una grande nudità di spirito, e tanto senza appoggio alcuno di creatura, che tutto l'inferno non basti a disturbarla. Che lacrime e quanto fuor di proposito son mai coteste che sparge in questi giorni! E quanto tempo prezioso non ha Ella con siffatti scrupoli gittato! Se brama di comunicar meco i suoi travagli, se ne vada a quello specchio senza macchia dell'eterno Padre, che è il suo



divin Figliuolo; poichè io quivi ogni giorno miro l'anima sua, e senza dubbio ne uscirà consolata, e non le sarà più necessario di andar mendicando alle porte di povera gente (1).

Di Granata....

Suo Servo in Cristo

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA QUINTA.

*Alla medesima Religiosa.*

Sopra lo stesso argomento.

*Gesù* sia nell'anima sua, carissima figliola in Cristo. — Giacchè ella non mi dice nulla, io voglio pur dirle qualche cosa. Badi adunque di non aprire l'ingresso nell'anima a cotesti impertinenti timori, che rendono lo spirito codardo. Lasci al Signore ciò che le ha dato, e cotidianamente le dà, nè pretenda di misurare Dio in proporzione della propria capacità, quando non ha da seguir la cosa così. Si disponga che il Signore le vuol fare una gran grazia.

Da Granata....

Suo Servo in Cristo

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA SESTA.

*Alla stessa Religiosa.*

Il Santo le dà notizia della fondazione del convento de' Religiosi di Cordova, e della traslazione dell'altro delle Religiose di Siviglia.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Quando partii da Granata per la fondazione di Cordova, le scrissi in fretta una mia lettera; poi qui in Cordova ho ricevuto le sue, con quelle di quei signori che andavano a Madrid, i quali dovettero pensare di raggiungermi alla Congregazione. Questa però non si è ancor fatta, comechè fu deciso di finire prima queste visite e fondazioni, per le quali ne affretta per modo il Signore, che non ci resta tempo.

---

(1) O sia di andare cercando degli uomini, incapaci di condurla al sommo della perfezione, quello che Dio solo vuole e può fare nell'anima sua.

Si terminò quella de' Frati di Cordova col maggior applauso di solennità della città tutta, che sia mai colà seguito con altra Religione. Conciossiachè si adunarono tutto il Clero di Cordova e le Confraternite, e si portò solennemente dalla maggiore Chiesa il SS. Sacramento: tutte le strade erano addobbate, e il concorso della gente proprio come nel giorno del Corpus Domini. Tutto ciò seguì la Domenica dopo l'Ascensione, e alla funzione intervenne Monsignor Vescovo, il quale predicò, lodandoci molto. La casa è situata nel miglior luogo della città, ed appartiene alla Collazione della Chiesa maggiore. Ora mi trovo qui in Siviglia, occupato nella traslazione delle nostre Monache, le quali hanno comprate alcune principalissime case, che, quantunque costino quasi quattordici mila ducati, più di ventimila ne valgono; e presentemente vi sono. Nel giorno di S. Barbana vi porrà il Signor Cardinale, con grande solennità, il SS. Sacramento. Prima di partirmene ho intenzione pure di lasciar qui un altro Convento di Frati, e così ve ne saranno di essi in Siviglia due. Per S. Giovanni partirò verso Ecija, dove col divino favore ne fonderemo un altro; andrò quindi a Malaga, e di là alla Congregazione. Piacesse a Dio, che mi fosse commesso di fare anche questa fondazione, come lo fu delle sopraddette, ma spero in Dio che si farà, e nel Congresso al possibile mi ci maneggerò. Vorrei che mi mandasse il libretto delle stanze della Sposa, poichè l'avrà ormai a mio credere estratto Suor Madre di Dio (1). Si ricordi di riverire ossequiosamente per me il signor Gonzalo Mugnoz, cui per non essere importuno non iscrivo, tanto più che V. R. le comunicherà certo ciò che qui le ho detto.

Di Siviglia.... Giugno del 1586.

Suo Servo in Cristo

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.

---

(1) Cognome di una Monaca, cui il Santo aveva prestato il manoscritto del suo *Cantico Spirituale*.

LETTERA SETTIMA.

*Al P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto, Priore di Madrid (1).*

Contiene una dottrina profittevole alla educazione de' Novizi.

*Gesù* sia in V. R. — È assai grande la necessità, in cui mi trovo di Religiosi, come a V. R. è ben noto, secondo la moltitudine delle fondazioni che vo facendo. Per la qual cosa è d'uopo che V. R. permetta che parta di costi il P. F. Michele e vada ad aspettare in Pastrana il P. Provinciale, che sarà colà appena terminata la fondazione del Convento di Molina. Parve pure ai Padri convenevole di assegnar tosto a V. R. un Sottopriore, ed elessero il Padre F. Angelo, certi che si uniformerà al suo Priore esattamente: cosa di cui niuna è maggiormente in un Monastero necessaria, Dia V. R. a ciascheduno le loro Patenti.

Sarà necessario poi di non trascurare, che niun Sacerdote s'ingerisca a trattare co' Novizi, non vi essendo, come a V. R. è ben noto, cosa più dannevole, quanto il passare i Novizi per molte mani. Poichè però V. R. ne ha tanti, è ragionevole che si aiuti ed alleggerisca il P. F. Angelo; dandogli anche a tal fine autorità, come ora quella che di sottopriore gli si è data, perchè gli abbiano in casa più rispetto.

Sembra che il P. F. Michele non fosse molto costi necessario, e però potrà altrove prestare maggior servizio alla Religione. Circa il P. Graziano (2) non c'è cosa alcuna di novità, se non che il P. F. Antonio si trova ora qui.

Di Segovia, il dì 9 Novembre 1588.

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.

---

(1) Per quanto breve, questa lettera ben dimostra tutto quello spirito di accortezza, discrezione e prudenza, di cui il Signore aveva favorito il nostro Santo per il buon governo e per la direzione della appena nata Riforma.

Il religioso, cui era diretto, era un uomo eminente, che aveva coperto nel secolo le cariche più onorifiche: da ultimo però il Signore volle farne, insieme col P. Gracian e altri, una delle colonne dell'opera di Santa Teresa.

(2) Il celebre e venerabile P. Gerolamo Gracian, direttore di S. Teresa e vera colonna della sua Riforma. Il cenno fuggevole che qui ne fa il nostro Santo riguarda e allude alla guerra aspra, cui quel grand' Uomo in quegli anni sosteneva ed era soggetto (e de' suoi dolori e della sua persecuzione era a parte lo stesso nostro Dottore) per opera — è doloroso il dirlo — di alcuni suoi medesimi confratelli.

## LETTERA OTTAVA.

*Ad una Donzella di Madrid* che desiderava d'esser Religiosa Scalza, e che più tardi lo fu nel Monastero fondato in un luogo di Castiglia detto la nuova *Arenas*; molto tempo dopo trasferito a Guadalaxara.

Le dà tre bellissimi insegnamenti di spirito, e vi aggiunge un motto a riguardo della Vocazione di Lei.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Il messo m'è giunto, l'altra volta, in tempo in che io non poteva rispondere, essendo egli di passaggio; ed anche al presente mi sta aspettando. Iddio le conceda sempre, figliuola mia, la sua santa grazia, acciocchè tutta e in ogni cosa ella si occupi nel santo amore di Lui, essendo a questo obbligata, ed avendola Egli ad un tal fine creata e redenta.

Intorno poi ai tre punti, sopra i quali m'interroga, avrei da dire assai più, che la convenevole brevità di una lettera non mi permette; nulladimeno ne soggiungerò altri tre, per mezzo dei quali ella potrà molto in que' medesimi, di cui mi domanda, profittare.

Circa i peccati, che Dio tanto abborisce, e che a morire per noi il condussero, è spedito, per bene sradicarli e non ricadervi più, usar il meno che si può colle persone, fuggendole, e in qualsivoglia cosa non mai favellando, oltre a ciò che è strettamente necessario. Imperciocchè il conversare colle persone più di quel che il bisogno o la ragione richiedono, a niuno mai, per quanto santo egli fosse, tornò bene; ed unitamente a ciò conviene osservare la legge di Dio con grande esattezza ed amore.

Circa la Passione del Signore procuri di castigare discretamente il suo corpo, e di abborrire sè stessa, e mortificarsi, e di non voler seguire in cosa alcuna la propria volontà e il proprio gusto; avendo l'una e l'altra cagionata la passione e morte di Lui. Quello poi che farà, tutto dal consiglio dipenda del suo Maestro.

Quanto al terzo, ch'è la Gloria, per ben meditarla ed amarla, abbia tutte le ricchezze del mondo ed i suoi diletti per fango, vanità e stanchezza, come a dir vero lo sono; e non faccia veruna stima di cosa, per grande e preziosa che sia, ma solo cerchi e si studii d'essere grata a Dio, poichè le migliori cose di qua agli eterni beni paragonate, per i quali Dio ci creò, sozze sono ed amare. E quantunque breve sia la loro amarezza e deformità, dura però sempre nell'anima di chi le apprezza.

Io non mi dimentico del suo affare; ma per ora non si può avanzarlo di più, sebbene molto io lo brami. Lo raccomandi assai al Signore, e prenda per avvocati di esso Nostra Signora e S. Giuseppe. Mi riverisca distintamente sua Madre, ed ambedue preghino Dio per me, e facciano per carità pregare dalle loro amiche. Dio le infonda il suo Spirito.

Di Segovia, Febbraio del 1589.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

## LETTERA NONA.

### *Ad un Religioso suo figliuolo spirituale.*

Gli insegna come debba occupare tutta la volontà in Dio, allontanandola dal godimento e dai piaceri delle creature.

La pace di Gesù Cristo sia sempre, o figliuolo, nell'anima sua. Ho ricevuto la lettera in cui V. R. mi spiega i desideri grandi, che le dà nostro Signore, di occupare in Lui solo la sua volontà, amandolo sopra tutte le cose; e mi dimanda che in ordine a conseguir ciò le dia alcuni avvisi.

Mi rallegro prima di tutto che le abbia Dio comunicato sì sante brame, e molto più mi rallegrerò se le metterà in esecuzione. Per la qual cosa deve avvertire che tutti i gusti, piaceri, e tutte le affezioni produconsi in noi dal desiderio di volere le cose, che ci si presentano per buone, convenienti e dilettevoli; essendo esse, a parere dell'appetito, saporite e preziose. In virtù di ciò si muovono, dico, gli appetiti della volontà verso delle creature e a desiderarle; a compiacersene quando si hanno e a temere di perderle; quindi poi, secondo gli affetti ed i piaceri delle cose, si commuove anche l'anima e s'inquieta.

Per annichilare e mortificare dunque cotali affezioni e piaceri, intorno a tutto ciò che non è Dio, deve V. R. notare che qualunque cosa, di cui può la volontà distintamente compiacersi, appartiene a ciò che è soave e dilettevole, essendo questo, a suo giudizio, gustoso; e altronde non le parendo aggradevole e dolce alcuna di quelle cose, in cui ella può di Dio godere e dilettersi. Poichè siccome Dio non può essere dalla potenza appreso, non può nemmeno cadere sotto gli appetiti e i piaceri della volontà; e per quel modo che non può essa in questa vita, essenzialmente di Dio godere, così qualunque soavità e diletto da lei sperimen-



tato, per quanto sublime sia, non può essere Dio : in tanto potendo la volontà godere e bramare distintamente le cose, in quanto per un tale o cotal altro oggetto le riconosce. Ma come la volontà non ha mai assaggiato Dio, qual Egli è, nè lo ha mai conosciuto per via di qualunque apprensione d'appetito, non sa per conseguenza quale Egli sia, nè tampoco lo può il suo gusto sapere ; anzi neppur la sua natura nè il suo appetito e diletto ponno giungere a sapere bramar Dio, perchè ad ogni loro capacità è superiore. Quindi chiaro apparisce, che niuna distinta cosa, di quelle in cui può compiacersi la volontà, è Dio ; e perciò, per unirsi con Lui deve vuotarsi e distaccarsi da qualsivoglia affetto disordinato d'appetito e piacere, intorno qualunque cosa, di cui possa dilettersi, sì alta come bassa, sì temporale, come spirituale, acciocchè da tutti i piaceri e godimenti ed appetiti sregolati purgata e netta facendosi, tutta s'impieghi co' suoi affetti in amare il Signore.

Infatti se in alcuna maniera può la volontà comprendere Dio, e ad Esso unirsi, non è per mezzo di qualche apprensione dell'appetito, ma soltanto per la via d'amore ; e siccome il diletto, la soavità e qualsiasi piacere, che può dalla volontà provarsi, non è amore ; ne segue che verun delizioso sentimento può essere un mezzo proporzionato, per cui a Dio si unisca la volontà, ma la sola operazione di questa.

Siccome poi l'atto della volontà dal proprio senso di esso è molto distinto, per mezzo dell'atto, ch'è l'amore, si unisce con Dio e termina in Lui ; e non già per il senso e l'apprensione del suo appetito, il quale nell'anima, quasi in suo fine, termina e riposa. Cotali sentimenti possono servir solo di motivi all'amore, se la volontà vuol procedere più oltre, e non più. Quindi le piacevoli impressioni, per sè, non indirizzano l'anima a Dio ; ma piuttosto la fanno in lor medesime fermarsi ; mediante però l'operazione della volontà, che si è l'amar Dio, in Dio solo mette l'anima il suo affetto, e piacere, e gusto, e contento, ed amore ; tutte le cose addietro lasciando, ed amando Lui solo sopra di tutte.

Il perchè, se alcuno si muove ad amar Dio per la soavità che vi prova, già lascia indietro codesta soavità, e mette l'amore in Dio, che non sente ; poichè se lo collocasse nella soavità e nel gusto, riflettendo e fermandosi in esso, questo sarebbe già un porlo nella creatura o in cosa ad essa spettante, e fare del mezzo fine, e per conseguenza si renderebbe viziosa l'azione della volontà.

Infatti, essendo Iddio incomprendibile ed inaccessibile, non deve la volontà, affin di mettere in esso il proprio atto d'amore, porlo in ciò ch'ella è capace di toccare ed apprendere coll'appetito; ma in ciò, al contrario, che non è capace di comprendere nè può arrivare. In tal maniera si esercita la volontà, amando in modo sicuro e davvero secondo il gusto della Fede, o sia al buio dei propri sensi, e rimanendo superiore ad ogni cosa che ella può colla penetrazione della sua intelligenza sentire; credendo ed amando sopra a tutto ciò che ha forza d'intendere.

Per la qual cosa molto sciocco sarebbe colui, che, mancandogli la soavità e lo spirituale diletto, pensasse che Dio in tal guisa gli manca; oppure, sentendo gusto, se ne compiacesse e diletta-  
tasse, giudicando di possedere, per tal mezzo, Dio; ed assai più ignorante ancora si mostrerebbe, se andasse a cercare in Dio codesta soavità, ed in essa si ricreasse e trattenesse. In tal maniera, è chiaro, egli non cercherebbe già Dio con la volontà fondata nel vuoto della Fede e della Carità, ma seguendo, nello spirituale piacere e soavità, che sono creature, il proprio diletto ed appetito. Così non amerebbe già Dio puramente sopra tutte le cose (il che significa mettere in Lui tutta la forza della volontà); poichè attaccandosi ed appoggiandosi coll'appetito a quella creatura, non sale sopra di essa la volontà a Dio inaccessibile, non potendo avvenire che ella abbia forza di giungere alla soavità e al diletto della divina unione, nè accogliere nè sentire i dolci ed amorosi abbracciamenti di Dio, se non si riduce prima ad essere nuda e vuota di appetito in ogni particolar piacere, sì inferiore come superiore. E ciò intendeva Davide, quando disse: *Dilata os tuum et implebo illud*. L'appetito è la bocca della volontà, la quale si dilata allorchè non s'ingombra ed occupa con qualche saporito boccone; perchè quando l'appetito si volge a qualche creatura, in questa pur si restringe, tutto quello che è fuori di Dio essendo strettezza e miseria. Perchè adunque non travii l'anima nell'andare a Dio e nell'unirsi con Lui, deve tenere la bocca della volontà al medesimo Dio solamente aperta, e di qualunque appetibile boccone sproprata, acciocchè Dio la riempia del suo amore e della sua dolcezza; deve starsi con questa fame e sete di Dio solo, senza volersi d'altra cosa soddisfare; non potendo quaggiù godere di Lui, come in sè stesso è, ed a ciò pure, che se ne può godere, essendo d'impedimento l'appetito, se, ripiglio, vi si frappone.

Questa dottrina insegnò Isaia, allorchè disse: O voi tutti



che siete assetati venite alle acque, ecc. (1). Nelle quali parole invita coloro, che di Dio solo hanno sete, e che non hanno presso di loro l'argento dell'appetito, a saziarsi colle divine acque della sua unione. Egli è pertanto molto convenevole a V. R., se vuole godere una gran pace nell'anima ed alla perfezione arrivare, che tutta la sua volontà a Dio conegni, affinchè per tal mezzo con Esso si unisca, lasciando del tutto d'occuparsi nelle vili e basse cose di questa terra. Sua Divina Maestà la faccia tanto spirituale e santo, come io desidero.

Di Segovia, il dì 14 Aprile 1589.

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA DECIMA.

*Alla Madre Lionora di S. Gabriello, Religiosa Carmelitana Scalza.*

Le dà alcuni spirituali avvertimenti intorno l'interiore solitudine e il buon governo del suo monastero.

*Gesù* sia nell'anima sua, mia buona figliola in Cristo. — Mi è stata la sua lettera molto cara, e a Dio rendo grazie che abbia voluto servirsi di lei in questa fondazione, avendolo sua Maestà fatto affinchè sempre più si approfitti; siccom' Egli quanto più vuol dare, tanto più ne fa desiderare, fino a lasciarci vuoti, per riempirci quindi di beni. E così le saranno ben pagati quelli che ora lascia in Siviglia per amore delle sorelle, poichè, gli immensi beni di Dio non capiscono nè cadono fuorchè nel cuore vuoto e solitario. Perciò il Signore, amandola assai la vuole ben sola, per il desiderio che ha di farle Egli da solo tutta la compagnia. Procuri adunque d'applicare a questa unica divina compagnia l'anima sua e contentarsi di essa sola, se brama di trovarvi ogni consolazione, essendo vero che, quantunque l'anima stia in cielo, se non adatta la sua volontà a volerlo, non sarà mai paga. Or lo stesso accade con Dio, se non abbiamo il cuore a Lui solo affezionato e rivolto. Io son persuaso che quelle di Siviglia, proveranno una gran solitudine senza V. R.; ma forse avrà già V. R. promosso colà quel maggior bene che fu in suo potere, il quale

---

(1) Può vedersi come il Santo Dottore illustra questo passo di Isaia nella *Salita del Monte Carmelo*, libr. 1<sup>o</sup>, cap. IV, verso la fine.

il Signore vuole che promuova qui, dovendo essere questa fondazione delle principali.

A tal fine procuri V. R. di porgere molto aiuto alla Madre Priora, con grande unione ed amore in tutte le cose: sebbene conosco che non ho ragione di ciò raccomandarle, poichè, siccome tanto anziana e sperimentata, sa abbastanza ciò che in codeste fondazioni suole avvenire. E questa è veramente la ragione per cui abbiamo eletto V. R., monache a proposito non trovandosene qui di molte. Dia V. R. alla sorella Maria della Visitazione un distinto saluto, ed un altro alla sorella Giovanna di San Gabriello, a cui rendo grazie del suo. Comunichi Dio a V. R. il suo spirito.

Da Segovia, il dì 8 Luglio 1589.

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA UNDECIMA.

*Alla M. Maria di Gesù*, Priora delle Carmelitane Scalze di Cordova.

Contiene assai giovevole dottrina per i Religiosi, che fondano di nuovo qualche convento, e ne sono le prime pietre.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Sono obbligate di corrispondere al Signore a misura dell'applauso, con cui furono costì ricevute; del che moltissimo mi sono rallegrato, leggendo la relazione che mi mandò.

Che siano poi entrate in sì povere case fra sì cocenti calori, fu disposizione di Dio, affinchè diano qualche edificazione di virtù, facciano conoscere ciò che professano, o sia che Cristo è ignudo, e affinchè quelle che le seguiranno, sappiano con quale spirito debbono al monastero venire.

Le mando tutte le licenze richieste; stiano però molto attente a quelle che da principio riceveranno, e si studino di conservare lo spirito della povertà e del disprezzo di ogni cosa, contentandosi di Dio solo: altrimenti, sappiano che caderanno in mille temporali e spirituali necessità, e che non avranno nè proveranno maggiori necessità di quelle, a cui vorranno il cuore assoggettare. Il povero di spirito infatti nel mancamento delle cose è più pago ed allegro, avendo posto tutto il suo nel nulla, per cui ritrova in ogni cosa ampiezza e libertà. Felice nulla, e beato nascondimento del cuore, che rende all'uomo ogni cosa soggetta! non

volendo cosa alcuna a sè assoggettare, e lasciando tutti i pensieri per poter ardere maggiormente d'amore.

Da mia parte a tutte le sorelle salute nel Signore. Dica loro che di già che nostro Signore per prime pietre le ha elette, riflettano quali debbono essere, dovendosi fondare le altre sopra di esse, come sopra le più forti: che si approfittino quindi di quel primo spirito, che infonde Dio in questi principii, per intraprendere con un fervore nuovo il cammino della perfezione, in tutta umiltà e distaccamento dalle cose di dentro e di fuori, con robusta volontà quale si addice a persone amanti della mortificazione e penitenza, contente che il Signore abbia loro da costare qualche cosa, e non imitando coloro che vanno in traccia del proprio agio e di consolazione o in Dio o fuori di Lui, ma quelli che cercano il patire per mezzo del silenzio, della speranza e dell'amorosa memoria. Faccia tutto ciò sapere a Gabriella ed alle figliole di Malaga, poichè alle altre già scrivo. Le conceda Dio la sua grazia.

Amen.

Di Segovia, il di 28 Luglio 1589.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA DUODECIMA.

*Alla M. Maddalena dello Spirito Santo*, Religiosa dello stesso Convento di Cordova.

Tratta dello spirito che deve aversi nelle nuove fondazioni.

*Gesù* sia nell'anima sua, mia figliola in Cristo. — Mi sono rallegrato, vedendo i buoni propositi che nella sua lettera mi dimostra. Ne sia lode al Signore, che a tutte le cose dà provvidenza; poichè ne avranno ben di bisogno in questi principii di fondazioni, fra il caldo, le angustie, la povertà e il travagliare in ogni cosa, per modo che non si attenda, se duole o non duole. Consideri che in cotali principii non vuole Dio anime neghittose nè delicate e molto meno di sè stesse amiche: e a tale effetto porge sua Maestà in essi principii maggior aiuto, di maniera che, con qualche diligenza, elleno potranno crescere in ogni virtù.

È stata certamente una gran ventura e un segno divino che abbia il Signore le altre lasciate e lei costi condotta. Comunque poi sia per costarle ciò che lascia, non è cosa da farne caso,

perchè si doveva ad ogni modo presto lasciare; anzi per aver Dio in tutto, è convenevole non aver nulla di qualunque cosa: avvegnachè il cuore, ch'è d'uno, come può essere totalmente di altri? Sia detto tutto questo anche alla sorella Giovanna, e le rammenti di raccomandarmi a Dio, il quale sia nell'anima sua. Amen.

Di Segovia, il dì 28 Luglio 1589.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

### LETTERA DECIMATERZA.

*Alla Signora Giovanna di Pedrassa, che si confessava, in Granata, dal S. Padre.*

La consola nelle tenebre di spirito, che pativa, e le dimostra in che consista la vera perfezione del cristiano.

*Gesù* sia nell'anima sua, e ad Esso grazie si rendano, che mi ha dato agio di attendere a lei, acciocchè non si avverino i suoi detti, ch'io cioè mi dimentico de' poverelli, e, tra le spirituali felicità senz'altrui pensiero io mangi, come suol dirsi, all'ombra: il che mi darebbe gran pena a immaginarmi che lo credesse, come lo dice. Sarebbe per verità una gran tristezza il farlo, dopo tante dimostrazioni, e farlo, per di più, quando meno lo meritava. Del resto, posto che avessi potuto dimenticarmi di lei, come avrei potuto disinteressarmi di ciò che passa in un'anima come la sua? Siccome ella cammina in coteste tenebre e vuotamenti di spirituale povertà, però pensa che tutti e tutte le cose le manchino; ma ciò non deve farle meraviglia, se, in tale stato, sembra a lei che Dio pure le manchi, mentre, al contrario, non le manca nulla, nè si trova in necessità di trattar di nulla, nè ha di che temere, essendo tutte le sue dubbiezze senza motivo.

Colui che non vuole altra cosa fuori di Dio, non cammina in tenebre, per quanto al buio e povero si vegga; e chi non ammette presunzioni nè propri gusti, sia riguardo di Dio, sia in riguardo delle creature, nè fa in veruna cosa la propria volontà, è fuor d'ogni occasione d'inciampo, e non ha di che temere. Ella, ripeto, cammina bene; si lasci guidare, e viva lieta. Chi è lei per aver cura di sè?... Andrebbe certamente a parar bene! Mi creda: non è mai stata meglio di ora, poichè non è mai stata tanto umile, nè tanto soggetta, nè mai si è meglio conosciuta si cattiva, come nè pure ha servito mai il Signore tanto puramente e disinteressa-

tamente come ora, appunto perchè non va dietro alle imperfezioni della sua volontà e del proprio interesse, come, in passato, avea forse in costume.

Che vuol mai? Crede forse che il servire a Dio domandi più che astenersi dal male soltanto, osservando i suoi comandamenti, e nelle cose a Lui spettanti adoperandosi secondo le nostre forze? Quando s'adempia questo, non vi è necessità d'altre immaginazioni o di altri lumi e gusti presi di qua o di là, nei quali, d'ordinario, non mancano mai inciampi e pericoli all'anima, che ne' suoi modi d'intendere ed appetiti s'inganna ed avviluppa, e le sue potenze mettono fuori di strada. Singolar grazia di Dio, quindi è ch'Egli oscuri ed impoverisca l'anima così che ella non abbia più in che dare in errore; e quando non si dà, in errore, che più rimane se non che battere la strada piana della legge di Dio e della Chiesa, e vivere unicamente in sicura e vera fede, e nella certa speranza, e nella piena verità, e attendere di lassù i nostri beni, vivendo quaggiù come pellegrini, poveri, esuli, orfani ed aridi, senza vita e senza nulla, il tutto di là aspettando?

Si rallegrì adunque e si fidi di Dio, che le ha dato segni, onde persuadersi che lo può molto bene, anzi lo deve fare. Altrimenti non tarderà Egli a sdegnarsi, vedendola andare sì inconsiderata, mentre egli l'avvia per dove conviene e l'ha messa in un porto tanto sicuro. Non voglia nulla fuori del sopraddetto modo, e tranquillizzi l'anima sua, che già si trova in buono stato, e si comunichi secondo il consueto. È d'uopo confessarsi, quando vi è materia certa; eccettuato questo caso, non vi è bisogno di conferire.

Quando poi provasse qualche cosa distinta, me lo dica e mi scriva presto e di frequente, che per via di D. Anna lo potrà, quando non lo possa col mezzo delle monache. Sono stato alquanto male, ma ora mi sono riavuto. Fra Giovan Evangelista però dura ancora nella sua malattia: lo raccomandi a Dio, e me ancora, figliola mia nel Signore.

Di Segovia, il dì 12 Ottobre 1589.

Fr. GIOVANNI DELLA CROCE.



LETTERA DECIMAQUARTA.

*Alla M. Maria di Gesù, Priora di Cordova.*

Contiene alcuni molto profittevoli documenti a chi ha l'ufficio di provvedere e governare qualche Comunità.

*Gesù* sia nell'anima sua, mia figliola in Cristo. — La cagione di non le avere scritto in tutto questo tempo, che accenna, derivò più dall'essere stato tanto fuori di mano, com'è Segovia, che da poca volontà, poichè questa sempre è la medesima, e spero in Dio che lo sarà. Ho compatito i suoi travagli. Del provvedimento però temporale di codesta casa non vorrei che si prendesse tanto pensiero, perchè potrebbe Dio dimenticarsi di lei, e lei e codeste monache cadere allora in molte temporali e spirituali necessità essendo la nostra sollecitudine quella che ci riduce al bisogno. Sollevi, o figliola, in Dio il suo pensiero, ed Egli la nutrirà, poichè quegli che dà e vuol dare il più, non può nel meno mancare. Guardi che non le manchi il desiderio di tollerare il mancamento delle cose, e di esser povera, essendo che al tempo medesimo le verrà meno lo spirito e andrà infievolendo nella virtù.

Che se per l'addietro bramava di esser povera, al presente che è Superiora, dev'esserlo e bramarlo molto più: dovendosi la casa regger più e provvedere di virtù e di brame celesti, che di pensieri e d'industrie temporali e terrene, dicendoci il Signore che non dobbiamo essere solleciti nè del cibo nè del vestito, nè del giorno di domani.

Le sue attenzioni si rivolgano a procurare, di condurre l'anima sua e quella delle sue Monache con tutta la perfezione e religione a Dio, ed io le assicuro tutto il rimanente.

Il credere che i Monasteri le somministreranno qualche cosa, dimorando in un luogo sì buono qual'è codesto, e sì buone Monache ricevendo, e mi par fuor di proposito; ad ogni modo, dato che se ne presenti l'occasione, non lascerò a tutto mio potere di farlo.

Alle figliole Maddalena, ed a quella di San Gabriello, ed a Maria di San Paolo, e a Maria della Visitazione, e a quella di San Francesco molti saluti nel nostro Bene, il quale sia sempre nel suo spirito, mia figliuola. Amen.

Di Madrid, il dì 20 Giugno 1590.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

LETTERA DECIMAQUINTA.

*Alla M. Anna di Gesù, Carmelitana Scalza del Convento di Segovia.*

La consola di non essere Egli stato eletto Superiore.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Mi fu grato assai ch'ella mi abbia scritto, e mi ha reso ciò molto più obbligato, verso di lei ch' io non era prima. Che non sieno poi le cose riuscite, com'ella desiderava, deve piuttosto consolarsi, e renderne molte grazie a Dio, poichè avendo sua Maestà così disposto, questo è ciò che a noi tutti maggiormente conviene. Ne riman solo di applicare ad Esso la volontà; poichè siccome questa si è la verità, così anche noi la teniamo, accadendo che le dispiacevoli cose, per quanto buone sieno e convenienti, sembrino cattive e contrarie; mentre ben si vede che questa non lo è nè per me nè per alcun altro. Quanto a me infatti è molto favorevole, poichè libero essendo dall' aver cura d'anime, mediante il divino aiuto, possa, dove il voglia, goder della pace e solitudine e del dilettevole frutto di dimenticare me medesimo e tutte le cose. Agli altri pure gioverà ch'io sia messo da parte, poichè in tal guisa saranno liberi da quei difetti, che, a cagion della mia miseria, commessi avrebbero.

Quello invece di che la prego, o figliola, si è che supplichi *Id-dio*, acciocchè in ogni modo mi continui questa grazia, paventando tuttavia, che non mi facciano venire a Segovia, e pienamente libero mi lascino. Quantunque io farò ogni mia possa per liberarmi anche da questo. Chè se non potrà avvenire, nemmeno la Madre Anna di Gesù si sarà dalle mie mani liberata, com' ella pensa; e quindi non morirà col dolore che siale terminata l' occasione di essere, a suo parere, molto santa.

Con tutto ciò, o andando o restando, non la dimenticherò mai, nè dal mio libro, come dice, la cancellerò, desiderando dad-dovvero e sempre il suo bene. Ora, in fin a tanto che Dio ce lo doni in cielo, trattengasi esercitando le virtù della mortificazione e pazienza, e brami di rendersi nel patire alquanto simile a questo nostro gran Dio, umiliato e crocifisso: poichè non è la nostra vita ad altro fine buona che ad imitarlo.

S. D. M. la conservi, e, come una santa sua diletta, la faccia crescere nel suo amore. Amen.

Di Madrid, il dì 6 Luglio 1591.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.



## LETTERA DECIMASESTA.

*Alla M. Maria della Incarnazione, Priora dello stesso Convento.*

Sopra al medesimo soggetto dell' antecedente.

*Gesù* sia nell'anima sua. — Di ciò che a me appartiene, o figliola, non si prenda pena, perchè neppure io me ne prendo. Quel che me ne reca molta, si è l'attribuirsi la colpa a chi non l'ha, poichè di cotali cose non sono gli uomini autori, ma Dio, il quale sa quel che si conviene, e a nostro bene ogni cosa dirige.

Non pensi ad altro, se non che il tutto è da Dio ordinato. Ed in ciò che non apporta amore, ponga amore, e ne riceverà amore.

S. D. M. la conservi e la faccia crescere nel suo amore.

Amen.

Di Madrid, il dì 6 Luglio 1591.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

## LETTERA DECIMASETTIMA.

*A Donna Anna di Pernalosa.*

La informa della sua ultima infermità, e si congratula di un novello Sacerdote.

*Gesù* sia nell'anima sua, o figliola. — Ho ricevuto qui nella Pegnuela il piego di lettere, che mi portò il servitore, ed ho in molto pregio l'attenzione, che con ciò lei mi dimostra. Dimani parto per Ubeda per curarmi di alcune febbrette, che da più di otto giorni essendo divenute quotidiane, mi sembra che sia di mestieri ricorrere alla medicina: sempre però col desiderio di ritornare subito qui, chè in nessun luogo come in questa santa solitudine mi trovo tanto bene. Quindi intorno a ciò che mi dice di esser cauto e non andare col P. F. Antonio, ne stia sicura, che si da ciò come da qualunque altra cosa, che impegni a faccende, mi guarderò.

Mi sono rallegrato assai, che il Signor D. Luigi sia già sacerdote di Dio: lo sia egli per molti anni, e S. D. M. adempia i desiderii dell'anima sua. O che opportuno stato è questo per abbandonare ormai ogni sollecitudine, ed arricchire prestamente in esso l'anima! Si congratuli con esso lui di mia parte, non osando di pregarlo, che qualche giorno nel sacrificare si ricordi di me,

quando io, siccome a ciò obbligato, lo farò sempre: non potendomi, quantunque smemorato, giammai dimenticare di lui, poichè egli è sì congiunto alla sua sorella, ch' io porto sempre nella memoria.

A Donna Agnese, mia figliola, dia molti saluti nel Signore, e amendue lo preghino che gli piaccia di dispormi ad essere presso di Lui trasferito. Ora non mi sovviene che scriverle di più, ed anche a cagione della febbre lascio di farlo: che per altro mi vorrei bene allungare.

Dalla Pagnuola, il dì 21 Settembre 1591.

FR. GIOVANNI DELLA CROCE.

### CENSURA E PARERE

CHE DIEDE IL S. DOTTORE DELLO SPIRITO E DELLE MANIERE CHE USAVA  
NELL' ORAZIONE UNA RELIGIOSA DEL SUO ORDINE.

Nella maniera affettiva, con cui procede quest' anima, pare che vi sieno cinque difetti per i quali non si può giudicare che si tratta di vero spirito. Il primo che sembra di trovarvisi è una grande golosità d' amor proprio, mentre il vero spirito apporta sempre nudità di appetito. Il secondo, che ha troppa sicurezza e poco timore d' entrare internamente, senza di che non si trova mai lo spirito di Dio per custodire, come dice il Savio, l' anima dal male. Il terzo che si mostra desiderosa di persuadere altrui e credere che il suo spirito sia buono e grande; la qual brama non è propria del vero spirito, ma l'opposta di desiderare che l' abbiano in poca stima e la disprezzino e così da sè medesimo lo fa. Il quarto e principale, che in questa maniera da essa tenuta non si scoprono effetti di umiltà, eppure, essendo le grazie, come qui dice, vere, non mai di ordinario all' anima si comunicano senza prima disfarla ed annichilarla per via di un interiore abbassamento di umiltà. E se i favori le conducessero questo effetto, non ammetterebbe ella di farne in questo luogo qualche motto, ed anche di scriverne molto; poichè la prima cosa che si presenta all' anima da dire e da stimare, sono gli effetti di umiltà, i quali senza dubbio sono di tanta forza che non li può dissimulare. Sebbene però in tutte le immaginazioni di Dio non si provino tanto notabili, queste, ch' ella qui chiama di unione, non mai vanno senza di essi: *Quoniam antequam exal-*

*tetur, anima umiliatur, et bonum tibi, quia humiliasti me.* Il quinto che lo stile o linguaggio da essa usato non sembra corrispondente allo spirito, che ella qui ne dimostra, poichè il medesimo spirito insegna uno stile più sicuro, e senza le affettazioni ed esagerazioni che questo contiene.

Tutto ciò ch'ella narra di aver detto a Dio, e che Dio ha detto a lei, sembra disparato e a sproposito. Il mio sentimento sarebbe che non le comandino nè le permettano di eseguire nulla sopra di ciò; nè lei le dia segni di udirla di buona voglia, se non che per dispregiarlo e distruggerlo. La sperimentino nelle virtù sode, e singolarmente nel disprezzo della umiltà ed ubbidienza; ed al suono che da questo colpo risulterà, conosceranno l'arrendevolezza dell'anima, in cui si sono tante grazie operate. Le prove però sieno buone e forti, perchè non vi è demonio, che, per il suo decoro, qualche cosa non soffra.

FINE DELLE LETTERE E DI TUTTE LE OPERE.

---

NIHIL OBSTAT

Mediolani, die 12 Iulii 1912.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Can. C. BRERA, Cens. Eccl.

IMPRIMATUR

In Curia Archiepisc. Mediolani, die 12 Iulii 1912.

Can. HENRICUS MONTONATI, Provic. Gen.



---

# INDICE

---

NOTTE OSCURA DELL'ANIMA. — Argomento . . . . . Pag. 3

## LIBRO PRIMO

CAPITOLO I. — Si spiega il primo verso, e si comincia a parlare delle imperfezioni dei principianti. . . . .	Pag. 7
CAPITOLO II. — Imperfezioni spirituali dei principianti a riguardo del primo vizio capitale, che è la superbia. . . . .	» 10
CAPITOLO III. — Avarizia spirituale. — Imperfezioni di alcuni principianti a riguardo di questo vizio. . . . .	» 13
CAPITOLO IV. — Lussuria spirituale. — Imperfezioni abituali dei principianti in rapporto di questo vizio . . . . .	» 15
CAPITOLO V. — Imperfezioni provenienti ai principianti dal vizio dell'ira . . . . .	» 20
CAPITOLO VI. — Delle imperfezioni per riguardo alla gola spirituale . . . . .	» 21
CAPITOLO VII. — Delle imperfezioni per riguardo alla invidia ed accidia spirituale . . . . .	» 25
CAPITOLO VIII. — Si spiega il verso primo della prima strofa, e si comincia a parlare della Notte oscura. . . . .	» 27
CAPITOLO IX. — Segni dai quali si potrà conoscere se lo spirituale si trova nella strada di questa notte o purgazione sensitiva . . . . .	» 32
CAPITOLO X. — Modo nel quale hanno da portarsi le anime introdotte in questa notte oscura. . . . .	» 36
CAPITOLO XI. — Si dichiarano i tre seguenti versi della medesima stanza. . . . .	» 39
CAPITOLO XII. — Vantaggi e utilità che cagiona nell'anima la notte del senso . . . . .	» 42
CAPITOLO XIII. — Di altri vantaggi che risultano all'anima dalla notte del senso. . . . .	» 48
CAPITOLO XIV. — Si spiega l'ultimo verso della prima stanza . . . . .	» 52

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I. — Si comincia a parlare della seconda notte, che è quella dello spirito, e si dice a che tempo essa comincia . . . . .	Pag. 56
CAPITOLO II. — Di alcune ordinarie imperfezioni dei proficenti . . . . .	» 58
CAPITOLO III. — Avvertenza pei capitoli che seguono . . . . .	» 60
CAPITOLO IV. — Spiegazione della prima stanza . . . . .	» 65
CAPITOLO V. — Primo verso della stanza. — Si spiega in qual modo questa oscura contemplazione non è solamente una notte, ma una pena e un tormento grande per l'anima, che vi è introdotta . . . . .	» 66
CAPITOLO VI. — Di altri patimenti che l'anima soffre in questa notte . . . . .	» 70
CAPITOLO VII. — Prosegue lo stesso argomento. — Di altre afflizioni ed angosce della volontà. . . . .	» 74
CAPITOLO VIII. — Di altre pene che affliggono l'anima in questo stato . . . . .	» 79
CAPITOLO IX. — Si spiega come la notte di contemplazione getta lo spirito nelle tenebre solo al fine di illustrarlo ed illuminarlo . . . . .	» 82
CAPITOLO X. — Si spiega a fondo la detta purga con una similitudine . . . . .	» 89
CAPITOLO XI. — Si spiega il secondo verso della prima strofa e si mostra come il primo frutto, che l'anima ricava dalle sue pene, è un'ardente passione d'amor divino . . . . .	» 92
CAPITOLO XII. — Si mostra come gli orrori di questa notte sono un vero purgatorio per l'anima, e che la divina Sapienza illumina gli uomini in questo mondo al modo stesso onde ella purifica ed illumina gli Angeli nel cielo . . . . .	» 96
CAPITOLO XIII. — Di altri meravigliosi effetti che la notte di contemplazione opera nell'anima . . . . .	» 100
CAPITOLO XIV. — Si spiegano i tre ultimi versi della prima strofa. . . . .	» 105
CAPITOLO XV. — Dichiarazione della seconda stanza. . . . .	» 106
CAPITOLO XVI. — Spiegazione del primo verso della stanza. — In qual modo l'anima cammina sicura in mezzo delle tenebre di questa notte . . . . .	» 107
CAPITOLO XVII. — Secondo verso della stanza. — Si mostra come e perchè questa oscura contemplazione è secreta . . . . .	» 115
CAPITOLO XVIII. — Si dimostra come a questa stessa sapienza convenga il nome di scala . . . . .	» 121
CAPITOLO XIX. — Spiegazione dei dieci gradi che, secondo S. Bernardo e San Tommaso, formano la mistica scala dell'amore di Dio. — Se ne indicano i primi cinque. . . . .	» 123
CAPITOLO XX. — Si spiegano i cinque ultimi gradi d'amore . . . . .	» 128
CAPITOLO XXI. — Spiegazione della parola <i>travestita</i> ( <i>in altri panni avvolta</i> ) — Quali sono i differenti aspetti o colori del travestimento, di cui l'anima si serve in questa notte . . . . .	» 135
CAPITOLO XXII. — Spiegazione del terzo verso della strofa . . . . .	» 139
CAPITOLO XXIII. — Quarto verso. — Si parla dell'ammirabile misterioso nascondiglio nel quale l'anima è introdotta in questa notte, e si mostra l'impossibilità in cui è il demonio di entrare in questo luogo, sebbene possa introdursi in altri, anche alti. . . . .	» 140
CAPITOLO XXIV. — Si termina di spiegare la seconda strofa . . . . .	» 148
CAPITOLO XXV. — Si dichiara brevemente la terza strofa . . . . .	» 151

**CANTICO SPIRITUALE**

Prologo . . . . .	Pag. 155
Cantico . . . . .	» 158
Argomento . . . . .	» 163
Stanza I . . . . .	» 164
» II . . . . .	» 176
» III. . . . .	» 182
» IV . . . . .	» 188
» V . . . . .	» 191
» VI . . . . .	» 194
» VII. . . . .	» 197
» VIII . . . . .	» 202
» IX . . . . .	» 205
» X . . . . .	» 210
» XI . . . . .	» 213
» XII. . . . .	» 222
» XIII . . . . .	» 229
» XIV e XV . . . . .	» 254
» XVI . . . . .	» 279
» XVII . . . . .	» 286
» XVIII . . . . .	» 293
» XIX . . . . .	» 297
» XX e XXI . . . . .	» 302
» XXII . . . . .	» 313
» XXIII . . . . .	» 320
» XXIV . . . . .	» 323
» XXV . . . . .	» 331
» XXVI . . . . .	» 338
» XXVII . . . . .	» 350
» XXVIII . . . . .	» 354
» XXIX . . . . .	» 360
» XXX . . . . .	» 364
» XXXI . . . . .	» 372
» XXXII . . . . .	» 376
» XXXIII . . . . .	» 381
» XXXIV . . . . .	» 386
» XXXV . . . . .	» 389
» XXXVI . . . . .	» 394
» XXXVII. . . . .	» 401
» XXXVIII . . . . .	» 406
» XXXIX . . . . .	» 412
» XL. . . . .	» 422

**FIAMMA D' AMOR VIVA**

Prologo . . . . .	Pag. 429
Stanze . . . . .	» 431
Stanza I . . . . .	» 431



Stanza II . . . . .	Pag. 450
» III . . . . .	» 474
» IV . . . . .	» 524

**POESIE**

Prefazione . . . . .	Pag. 537
CANZONE I. — L'anima che pena pel desiderio di veder Dio . . . . .	» 545
CANZONE II. — Sopra un'estasi di alta contemplazione . . . . .	» 547
CANZONE III. — Sullo stesso argomento . . . . .	» 549
CANZONE IV. — Spiegazione delle cose di Dio . . . . .	» 550
CANZONE V. — Altra spiegazione delle cose di Dio . . . . .	» 551
CANZONE VI. — Inno dell'anima che si rallegra di conoscere Dio per via di Fede. . . . .	» 553
CANZONE VII. — Cristo e l'anima. . . . .	» 555
CANZONE VIII. — Sulla Santissima Trinità . . . . .	» 555
CANZONE IX. — Sulla comunicazione delle Persone divine . . . . .	» 557
CANZONE X. — Sulla creazione . . . . .	» 558
CANZONE XI. — Sullo stesso argomento . . . . .	» 558
CANZONE XII. — Desiderii e speranze dei Santi Padri . . . . .	» 560
CANZONE XIII. — Segue lo stesso argomento . . . . .	» 561
CANZONE XIV. — Sulla Incarnazione . . . . .	» 562
CANZONE XV. — Segue lo stesso argomento . . . . .	» 564
CANZONE XVI. — Sulla nascita del Redentore . . . . .	» 564
<i>Super Flumina Babylonis...</i> . . . . .	» 565

**CAUTELE, AVVISI E SENTENZE SPIRITUALI**

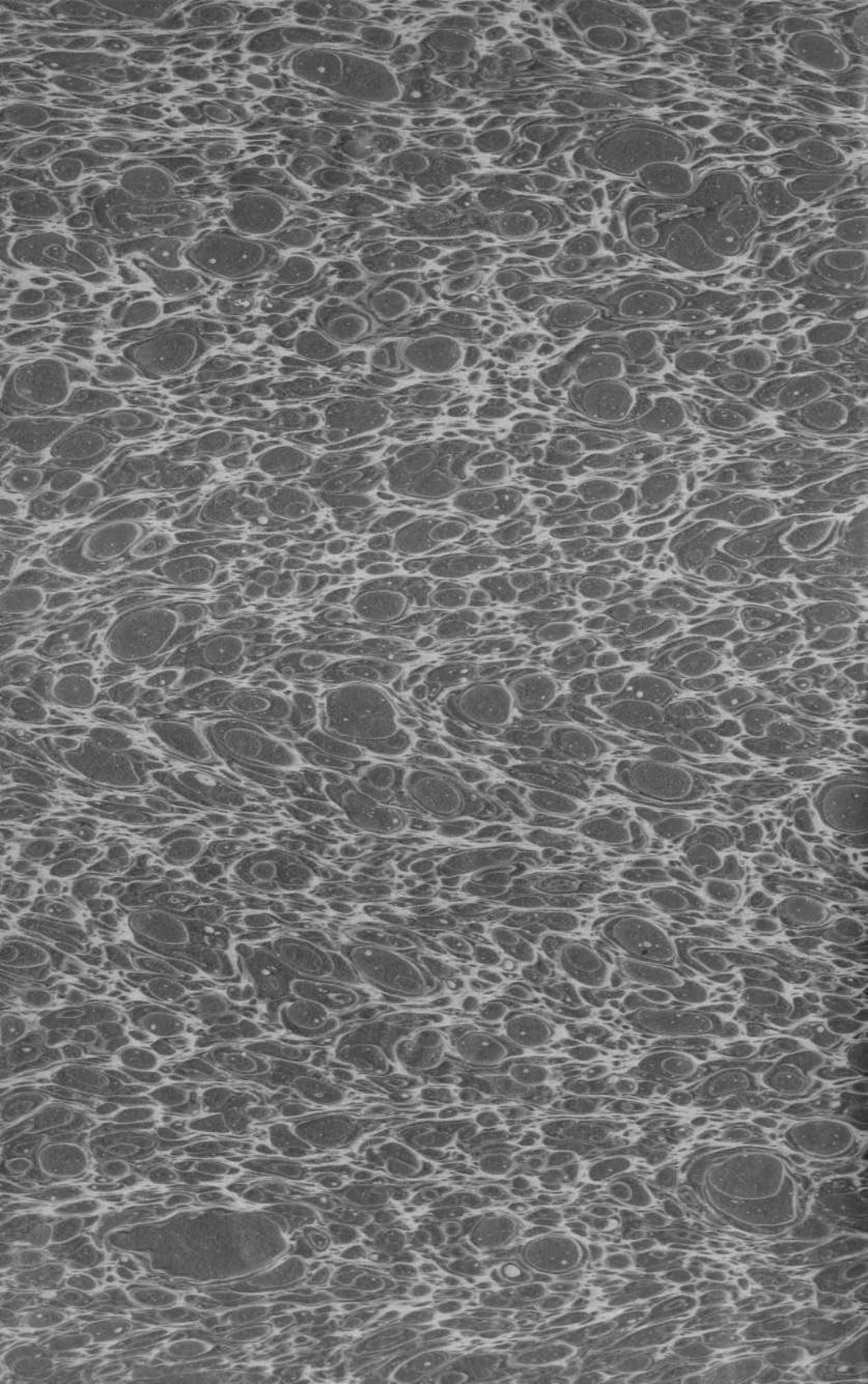
Cautele . . . . .	Pag. 569
Avvisi e Sentenze Spirituali . . . . .	» 575
<b>LETTERE SPIRITUALI.</b> . . . . .	» 597











# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

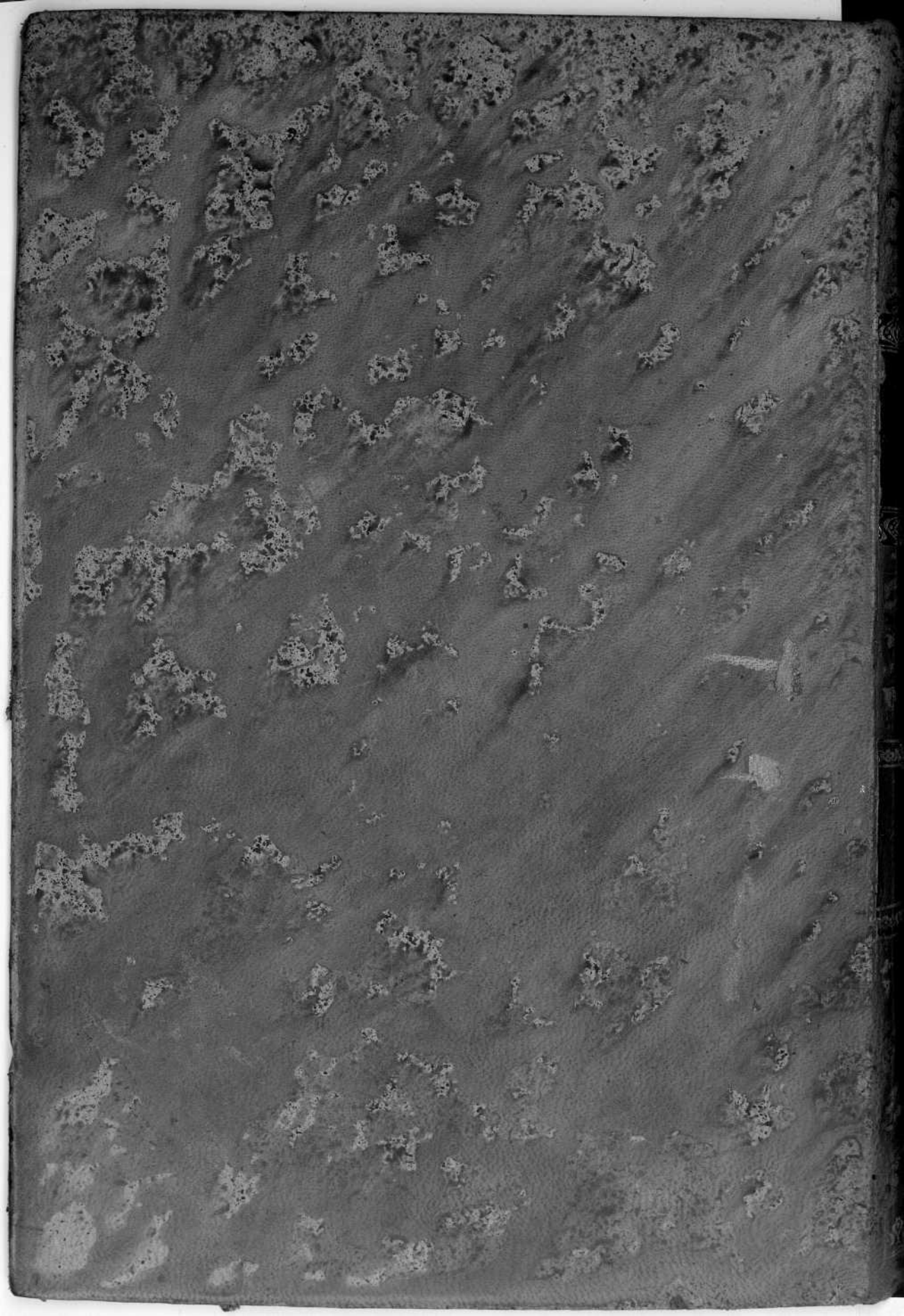
BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN XV

Libros de los Coautores de la Reforma Teresiana.

Número.....	402	Precio de la obra.....	Ptas. ....
Estante.....	3	Precio de adquisición. »	.....
Tabla.....	4	Valoración actual.....	» ..







402.

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

OPERE  
SPIRITUALI

VOLUME II